

Anno LXV - n. 1

GENNAIO-GIUGNO 2019

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

GIOVANNI PICCARDI, *La Farmacia granducale di Firenze*, Firenze, Olschki, 2018, pp. v-vii, 1-131, con 8 tavv. f.t. a colori (Istituto e Museo di Storia della scienza, Biblioteca di "Nuncius", Studi e testi, n. 78).

I quattro capitoli di cui si compone l'opera riguardano la Fonderia medicea, la Spezieria di Boboli nel periodo mediceo e nel periodo lorenese ed un quarto è dedicato al farmacista lorenese U.F. Hoefer. Il volume è arricchito da varie piante e immagini degli edifici interessati. Ogni capitolo, oltre a descrivere la storia della Farmacia granducale nelle varie epoche, presenta dei paragrafi sul personale che vi lavorava, sui medicinali e sui manoscritti e libri da essa posseduti.

La Farmacia granducale di Firenze nacque con Cosimo I de' Medici a metà Cinquecento col nome di Fonderia. Nei suoi primi anni di governo era stata allestita al piano terreno di Palazzo Vecchio, dove allora risiedeva la corte, una fonderia, come testimoniato anche da Vasari, dove lo stesso duca talvolta si recava a lavorare. Vasari fece presente al Granduca che la fonderia con i suoi fumi danneggiava le sue pitture nel quartiere soprastante di Leone X.

Quando nel 1550 il duca trasferì la sua residenza in Palazzo Pitti e contiguo giardino di Boboli, fece edificare qui anche il suo laboratorio chimico e farmaceutico o fonderia. Con il suo successore, il figlio Francesco I de' Medici (1541-1587) la fonderia, assieme ad altre attività della corte, venne trasferita negli Orti medicei adiacenti al Convento di S. Marco. Con Ferdinando I (1549-1609), dopo il 1580, vi fu un generale riordinamento di varie attività e la fonderia venne collocata al secondo piano del Palazzo degli Uffizi nella parte che dava sull'Arno, vicino alla scala che porta al Corridoio vasariano, ben raffigurata in una *Pianta della Galleria e Fonderia* di G. Ruggeri (1708-1772) che si trova nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e riprodotta nel volume. Si trattava di 7 stanze, una delle quali abitativa, oltre ad un terrazzo utile per la maturazione di alcuni preparati.

Nel volume vengono descritti i manoscritti ed i libri in uso ed elencati gli strumenti utili allo svolgimento dell'attività farmaceutica che si ritrovano nei vari inventari quali mortai, pestelli, imbuti, recipienti in rame e argento, distillatori. La Fonderia usufruiva anche di un servizio di approvvigionamento d'acqua direttamente dal sottostante fiume Arno. Vengono inoltre elencati i libri acquistati nel corso del tempo. Col granduca Ferdinando II de' Medici (1610-1670), intorno agli anni 1636-1639, venne costruita una spezieria di corte detta di Boboli nell'ala destra di Palazzo Pitti, nel luogo occupato attualmente dal Palazzo della Meridiana. In quest'epoca vi fu un particolare sviluppo della spezieria e lo stesso Granduca si diletta personalmente a lavorarvi. Venne inoltre introdotto l'uso di predisporre alcune cassette con medicinali della Fonderia reale da regalarsi a principi e persone ragguardevoli. La confezione di maggior pregio era la Cassetta imperiale con varie preparazioni in vasetti e ampolle, poi la Cassetta dei principi ed altre minori scelte a seconda del rango delle persone a cui venivano donate.

Anche con Ferdinando II si acquistarono libri, prevalentemente di medicina e alchimia, e con lui la Fonderia ebbe, secondo l'Autore, forse il periodo di massimo splendore. Nella Guardaroba medica, che è uno dei principali fondi archivistici su cui si basa la ricerca, vi sono tre volumi nei quali sono elencati le preparazioni o "rimedi", come venivano chiamati, della Fonderia consegnati tra il 1633 e il 1658 con i nomi dei destinatari, per un totale, in 25 anni, di circa 63.652 unità. Anche col successore Cosimo III de' Medici (1642-1723) la spezieria fu ampliata dalla parte del Giardino di Boboli e vi si preparava anche la cioccolata al gelsomino, ideata da Francesco Redi e dallo speziale Vincenzo Sandrini, la cui ricetta era tenuta ben segreta. La spezieria di Boboli venne successivamente abbattuta con la costruzione della palazzina della Meridiana tra la fine '700 ed inizio '800 e fu allora spostata in un edificio vicino, con ingresso dal Giardino di Boboli dalla parte di piazza San Felice, dove ancora oggi si trova una farmacia.

All'epoca del granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, giunto a Firenze nel 1765, vi fu una redistribuzione degli spazi all'interno della reggia a Palazzo Pitti. La famiglia infatti andò ad abitare nella parte destra del palazzo e si rese così necessario individuare una nuova area per la spezieria. Fu trovata, come abbiamo visto, in un edificio contiguo a palazzo Pitti, dove la spezieria venne trasferita nel 1777. Il dottore Bartolomeo Mesny (1716-1787), nominato nuovo speziale, partecipò inoltre nel 1774 e 1777 all'inoculazione del vaiolo ad alcuni dei figli del Granduca. Il giardino di Boboli consegnava all'epoca gratuitamente alla spezieria per i suoi preparati una gran quantità di agrumi prodotti nel giardino che, secondo l'Autore, in un anno potevano

arrivare a circa 7.000 unità. A quest'epoca i medicinali prodotti dalla spezieria di Boboli venivano acquistati anche dai privati.

Per quanto riguarda il personale impiegato nella farmacia, Piccardi ne elenca i profili, più o meno brevi e le mansioni a seconda delle notizie reperite soprattutto nei fondi manoscritti dell'Archivio di Stato fiorentino, e ne fornisce le relative paghe. Sappiamo così che il personale della Fonderia medica si compose di circa 21 persone, il personale della spezieria di Boboli di sette persone ed il personale nel periodo lorenesse di circa 27 unità, di cui fornisce le varie mansioni e paghe. Nel periodo medico spicca la figura dello stillatore Niccolò Sisti che vi lavorò per circa 60 anni ricevendo i prodotti per le diverse preparazioni, pagando gli erbolai che raccoglievano le erbe medicinali e occupandosi anche delle fornaci per la preparazione dei vetri e delle ceramiche. Tra gli addetti figurano i fratelli fonditori G. e O. Talducci, eccellenti chimici secondo il medico Giovanni Targioni Tozzetti, e lo speziale Sandrini, che collaborò con l'archiatra granducale Francesco Redi (1626-1698). Per il periodo lorenesse vengono ricordati G.M. Buontempi, che aveva già servito nella spezieria medica al tempo di Cosimo III e nel 1737 venne nominato direttore della Farmacia granducale. Nell'officina operarono il dottor Bartolomeo di Bartolomeo Mesny ed il fratello Francesco Nicola Mesny, suo aiuto, che prima lavorava nella Farmacia di Livorno e poi divenne direttore di quella di Firenze, carica che dovette lasciare nel 1767 all'archiatra granducale dr. J.G. Lagusius.

Un'annotazione all'Autore: non si comprende come un'opera così ampiamente ricercata, con largo ricorso a fonti manoscritte inedite, non riporti all'*Indice* dei nomi in fine al volume che qualche decina di nomi rispetto alle centinaia riportate nel volume, sia nel testo che nelle note. Fatto che purtroppo ne diminuisce l'utilizzo da parte dello studioso. Per quanto riguarda i libri e i manoscritti posseduti dalla Farmacia granducale l'A. ne fornisce un elenco per le varie epoche: per il periodo medico figurano *Ricettari fiorentini* di varie epoche, opere di chimica, libri di segreti medicinali, mentre per il '700 risultano gli *Opuscoli chimici* di Torbern Bergman (nella traduzione italiana, Firenze, 1787-1788), le opere di chimica di A.L. Lavoisier e gli *Elementi di chimica pratica* di P.J. Macquer. All'inizio dell'Ottocento, su richiesta del direttore della Spezieria Gaspero Puliti (1789-1825), vennero acquistati altri volumi di chimica e di storia naturale che l'Autore descrive (pp. 107-108)).

L'ultimo capitolo è dedicato allo speziale H.F. Hoefler, che il granduca Pietro Leopoldo si era portato da Vienna. Come provvisioniere della farmacia di corte dipendeva e doveva rendere conto mensilmente all'archiatra granducale J.G. Hasenöhr von Lagusius, provvisioniere della Farmacia di corte e grande medico che a Vienna era stato il medico dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Hoefler nella sua attività di chimico analizzò numerose acque della Toscana e ne pubblicò le analisi, dimostrò l'esistenza della forma naturale dell'acido borico nelle acque naturali di alcuni laghi toscani. Venne inoltre ascritto a varie Accademie, tra le quali l'Accademia dei Fisiocritici di Siena, la Società Botanica e l'Accademia dei Georgofili di Firenze, alle quali presentò varie memorie, in particolare sulle acque della regione. Nel 1790 quando il granduca lasciò la Toscana lo seguì a Vienna. Piccardi ricorda infine una *Tavola delle affinità chimiche* che venne ritrovata dell'abitazione dell'Hoefler, supponendo che egli ne fosse l'autore. Tale quadro si trova oggi esposto presso il Museo di storia della scienza di Firenze.

La spezieria rimase attiva anche nel periodo del Regno d'Etruria (1801-1807) dopo il quale, dopo duecentocinquanta anni terminava la sua attività ed i suoi prodotti e

attrezzature vennero venduti o consegnati allo Spedale di S. Maria Nuova. L'ultimo speciale di corte, G. Puliti, aprì allora una propria farmacia privata in piazza San Felice. È interessante sapere che, se qualcuno la volesse visitare, la troverebbe perché esiste ancora accanto a quella granducale, con la mobilia dell'epoca.

ORSOLA GORI